

Noi Hobbits siamo un Popolo Felice

una sconosciuta ed eretica rivalutazione di JRR TOLKIEN

di David Brin

PARTE PRIMA

Desiderio di dimenticare il terrorismo e tutte quelle inquietanti voci di guerra? Bisogno di ignorare l'economia per un po'? Contagiati dalla tristezza delle giornate libere? La nostra cultura ha una cura infallibile: la tradizionale valanga di film dopo il Giorno del Ringraziamento. Quest'anno, a dispetto del clamore sull'ultimo film di Harry Potter, molta dell'attenzione si è concentrata su di un altro film fantasy intitolato *Le Due Torri*, seconda parte della trilogia de *Il Signore degli Anelli*. Riuscirà a distrarci per un po', conducendo il pubblico ad un mondo che una volta ancora è più coinvolgente della monotona vita moderna?

Naturalmente ho apprezzato la Trilogia de *Il Signore degli Anelli* (ISDA) da ragazzino, durante il suo primo grande boom negli anni '60. Voglio dire, cosa vi era che non poteva piacere? Come disse William Goldman circa un'altra grande opera fantasy *The Princess Bride* (La Sposa Principessa), esso ha "Schermaglia. Combattimento. Tortura. Veleno. Vero Amore. Odio. Vendetta. Giganti. Cacciatori. Uomini Malvagi. Uomini Buoni. Donne Meravigliose. Ragni. Dragoni. Aquile. Bestie di ogni tipo e caratteristica. Dolore. Morte. Magia. Cacce. Fughe. Miracoli."

Nel 1997 i votanti ad un sondaggio della BBC nominarono *Il Signore degli Anelli* il più grande libro del XX secolo. Nel 1999 i clienti di Amazon.com lo scelsero come il più grande libro del millennio.

Naturalmente c'è molto di più in questo lavoro che non un semplice escapismo fantasy. J.R.R. Tolkien scrisse la sua saga, compreso il precedente *Lo Hobbit*, durante le cupe decadi a metà del XX secolo, un periodo in cui la modernità dimostrò di aver fallito in una sequenza di spargimenti di sangue ingigantiti dalla tecnologia. Dagli anni '30 fino agli anni '50 il pianeta Terra degenerò dividendosi in campi armati dalla cruda atmosfera che si laceravano l'un l'altro in orge di violenza senza precedenti. Scontri titanici, con il destino del mondo in gioco.

Chiaramente ISDA rifletteva quest'epoca. Solo che, in contrasto con il mondo reale, la rappresentazione da parte di Tolkien del "bene" che resisteva ad un "male" oscuramente minaccioso offriva qualcosa che tristemente mancava alle vere lotte contro le tirannie naziste e comuniste: un ruolo per individui al di fuori della norma. I suoi elfi ed hobbits e guerrieri sovra-umani rivestivano lo stesso ruolo che Lancillotto e Merlino ed Odisseo interpretavano nei più antichi miti e che i super-eroi ancora manifestano nei fumetti. Mediante il prode Frodo, il nobile Aragorn e l'eterea Galadriel egli proclamava l'importanza suprema, al di là delle nazioni e delle civiltà, dell'indomabile eroe romantico.

Benissimo, ho letto la trilogia epica di Tolkien in modo non troppo convenzionale iniziando con *Le Due Torri* e procedendo poi con il resto. Similmente potrei essere un pelino "fuori-fase" nel prediligere, più di tutto, il "companion volume" (una specie di supporto-notiziario-vademecum, ndr) non ufficiale a ISDA, forse il lavoro più divertente scritto in Inglese, ossia la parodia del 1968 della Harvard Lampoon's, intitolato *Bored of the Rings* (letteralmente "Stufo (o stanco) degli Anelli"; ma in realtà il vero significato è più complesso poiché il verbo "to bore" oltre a significare "annoiare, infastidire, seccare" significa altresì "scandagliare, sondare, forare, bucare etc"; il possibile riferimento

al foro interno degli anelli ed alle continue ricerche da parte del ben noto “occhio”, di conseguenza, potrebbe pertanto essere più che legittimo, ndt). Anche se voi venerate Tolkien, o considerate ISDA fin troppo seriamente, chi può trattenersi dalle fragorose risate alle buffonate di “Frito”, figlio di “Dildo”, e del suo compagno portaborse “Spam”... assieme a “Gimlet”, figlio di “Groin”, “Eorache”, figlia di “Eordrum” ed “Arrowroot”, figlio di “Araplane”? Molti dei riferimenti agli anni '60 possono apparire datati, ma qualsiasi autore sarebbe lusingato nel ricevere una satira così ispirata.

Di fatto, verso la fine di questo saggio, offrirò il mio modesto contributo di parodia. Un diverso, e probabilmente migliore, punto di vista su Sauron, il malvagio Oscuro Signore.

Ma dapprima cerchiamo di essere seri. Parte di ciò che sto per dire potrà sembrare non convenzionale, provocante, eretico ...anche sconsiderato, alla faccia di una riverenza pseudo-religiosa che qualcuno concede al ISDA (io, ci tengo a dirlo, mi metto nella prima fila di questo gruppo di “qualcuno”, ndt). Ciò potrebbe sollevare commenti ancor più crudi di quando Salon pubblicò il mio saggio che criticava il mondo di Star Wars.

Così lasciatemi iniziare dicendo che io ritengo la trilogia di Tolkien come uno dei più abili lavori di costruzione di un mondo letterario dotato di un'affascinante struttura e di consistenza interna e che è superato solamente dall'inclinazione di Tolkien ad elaborare linguaggi “perduti”. Molto tempo prima che ci fosse un Klingon Language Institute, degli esperti ammiratori, amatori nel vero senso della parola, erano impegnati nel tradurre Shakespeare e la Bibbia in Alto Elfico, in Nanesco ed in altre lingue ricostruite da Tolkien.

Eh sì, ISDA aprì la porta ad una vasta eruzione popolare di fantasia eroica, dando il via a molti altri che si appoggiarono con scrupolosa devozione alla sua geniale struttura, imitando esattamente i ritmi, l'ambientazione e le formule che funzionavano così bene.

In effetti la popolarità di questo sistema dà molto a pensare. Milioni di persone che vivono in un'epoca di veri miracoli, in cui i pronipoti di paesani illetterati possono abitualmente volare nei cieli, scorrazzare via Internet, vedere mondi molto lontani ed eleggere i propri leaders, scivolano in un brodo di giuggiole nel sapere che un mago è riuscito ad avere un passaggio facendo l'autostop ad un aquila. Molti si scoprono anche desiderosi di una società di imperanti signori e di leali, e fin troppo servizievoli, vassalli!

La vita non sembrerebbe forse più ricca e più bella se avessimo ancora dei re? Se i custodi della saggezza tenessero le loro mirabolanti cognizioni chiuse in alte torri stregoniche invece di sparpagiarle a mezzo PBS come fanno oggi i nostri indecenti “scienziati”? Non sarebbero forse più eccitanti i prodigi se fossero distribuiti da un ristretto numero di eletti invece di commercializzare ogni scoperta, di confezionare ed offrire sul mercato alle masse ogni nuova meraviglia per un dollaro e novantacinque?

Non avremmo interrotto la corsa alla Luna perché era diventata una seccatura?

Date solo un'occhiata a come la gente considera la principessa Diana. Nessun rappresentante popolare eletto democraticamente è mai stato così adorato. La democrazia non ha la pompa, la maestà, il senso di essere al di sopra della responsabilità. Uno dei promotori di primaria importanza della tradizione mitico-fantastica, George Lucas, lo ha spiegato in questo modo:

“ Vi è una ragione per cui i re costruivano grandi palazzi, sedevano sui troni e portavano ovunque rubini. Si tratta di una necessità di ordine sociale, non per opprimere le masse, ma per impressionarle e renderle orgogliose e concedere loro di sentirsi a proprio agio con la loro cultura, il loro sistema ed il loro sovrano in modo tale da lasciarle percepire che un sovrano ha il diritto di guidarle ed infine di sentirsi più soddisfatte che disgustate dall'essere governate”.

Questa smania ha un senso se ricordate che capi e sovrani arbitrari ci hanno governati per il 99,44% dell'esistenza umana. Fra la prevedibile brutalità dell'ingrato lavoro giornaliero i prodigi erano sconcertanti, cose dell'altro mondo. Per esempio il volo era una leggendaria prerogativa di semidei, negli antichi miti. Ed un uomo era insignificante fuori dal contesto del suo re.

Sono passati all'incirca solo duecento anni, un batter d'occhio, da quando l'"illuminismo scientifico" ha iniziato ad intraprendere la sua ribellione contro il modello pressoché universale denominato feudalesimo, un sistema gerarchico che ha governato i nostri antenati in ogni cultura che aveva sviluppato sia la metallurgia che l'agricoltura. Ovunque gli esseri umani fossero in possesso sia di aratri che di spade, bande di uomini generosi rilevavano le ultime e poi si prendevano le donne ed il grano degli altri. (Qui il linguaggio sessista è intenzionalmente preciso; quelle culture non avevano una parola per "sessismo", era semplicemente implicito).

In seguito procedettero a stabilire regole e "tradizioni" assicurando che i loro figli avrebbero ereditato tutto.

Cercate di trovare anche una sola eccezione, se ne avete voglia. Non ci riuscirete. Mettendo da parte le superficialità culturali, su ogni continente la società ha velocemente assunto un aspetto piramidale, con pochi prepotenti ben armati in cima ... affiancati da alcuni altri tipetti dalla parlantina sciolta con volti dipinti o con mantelli infioccati di lustrini che se ne accattivavano i favori mediante delle storielle basate sul perché e sul perché i bulletti dovevano rimanere sul cadregghino.

Però qualcosa d'eccezionale iniziava a verificarsi. Un po' alla volta, gradualmente, gli elementi cominciarono a prendere forma per un nuovo movimento sociale ed intellettuale, uno finalmente capace di sfidare l'alleanza di signori guerrieri, preti, bardi e maghi taciturni. Non avvenne di punto in bianco, ma a strattoni, talvolta cinque passi in avanti e quattro (o anche di più) all'indietro.

Dapprima timidamente gilde e cittadini si unirono ed accordarono il loro supporto al re e grazie a ciò attenuarono l'oppressione dei signori locali. Parecchio tempo prima Aristotele era diventato uno strumento dell'establishment giacché la sua riscoperta durante il Basso Medioevo offriva qualche conforto all'ostinato anti-intellettualismo. Poi l'umanesimo rinascimentale fornì una base filosofica per la valutazione dell'uomo individuale come meritevole di per sé stesso. La Riforma liberò la santità e la moralità dal controllo di uno stretto gruppo autoimpostosi; legittimò anche l'automiglioramento mediante il duro lavoro in questo mondo, non nel prossimo. In seguito Galileo e Newton dimostrarono che il meccanismo della creazione poteva essere compreso, ed anche apprezzato nella sua finezza, non solo sopportato.

Eppure l'intero concetto di progresso rimaneva oscuro e deformato. La forma essenziale della società, piramidale con una ristretta cerchia elitaria in cima ed un'ampia contadinanza perennemente ignorante, rimase largamente immutata fin quando un intero complesso di elementi e di strumenti fu finalmente al posto giusto, ponendo la base per una vera rivoluzione.

Una rivoluzione così fondamentale che giunse con tale violenta e confermata subitanità che i partecipanti le diedero un nome colmo di imprudenti pronostici: Illuminismo.

La parola non era stata scelta male poiché faceva scorgere la strada innanzi a sé. Che, a sua volta, implicava la nozione senza precedenti che "in avanti" è una direzione meritevole da prendere, invece di lamentarsi sul consueto passato.

Progresso, avanzamento, ebbene ce ne siamo impadroniti. In due o tre secoli i nostri livelli di educazione, salute, libertà, tolleranza e fiduciosa diversità sono stati seriamente e totalmente modificati.

Lungo il percorso, la storia, un tempo il nucleo di ogni programma di studi, divenne un soggetto di minor importanza con l'ironico effetto che i cittadini di oggi hanno solo una pallida idea del passato, di quanto la vita fosse amara ed infinitamente crudele per quasi tutti i nostri oppressi predecessori. In altre parole, nel distogliere lo sguardo dal passato noi sembriamo paradossalmente inabili a renderci conto di quanta strada abbiamo fatto. Di quanto siamo andati lontano.

La vera e propria forma della società stava cambiando, allontanandosi dalla struttura piramidale un tempo universale, verso una configurazione a parallelepipedo nella quale una classe media agiata e ben educata ha finito con il superare effettivamente in numero la povera gente. Per la prima volta davvero lasciatemi enfatizzare la cosa. Ovunque.

Un effetto secondario (fra i molti) è stato quello di trasformare i nostri miti, le nostre canzoni, i drammi e le amate storie in un nuovo tema condiviso, visto oggi nella maggior parte dei film popolari. Un tema quasi invadente: diffidenza dell'autorità. E la nozione, quasi assente nelle altre culture, che l'eccentricità e la libertà individuale sono sacre.

Noi possiamo discutere continuamente sull'accuratezza dettagliata e sulle implicazioni di questa analogia con il "parallelepipedo" e delle sue ampie imperfezioni che ancora rimangono, ma non sul fatto che vi è stato un profondo cambiamento posto in essere da una rivoluzione educativa tecnico-scientifica.

PARTE SECONDA

Eppure, fin quasi dalla sua nascita, l'Illuminismo fu messo in discussione da un'ironica controrivoluzione che rigettava il concetto stesso di progresso. Il movimento Romantico eruppe come una ribellione contro la ribellione.

In tutta franchezza, non iniziò in tal modo. Per esempio, molti dei primi Romantici Inglesi ovvero Wordsworth, Shelley, Blake etc. accolsero la Rivoluzione Francese (almeno nelle sue prime fasi) come una salutare ventata che spazzava via le ragnatele del feudalesimo e del clericalismo, un passo verso una specie di utopica fratellanza universale. Fino a che condivisero lo stesso nemico, e cioè potenti vescovi e signori feudali, difficilmente avreste potuto inserire una lama di coltello fra le due ali dell'alleanza ribelle.

Ancor oggi uomini come Thomas Jefferson sono considerati delle icone sia dell'Illuminismo che del Romanticismo.

Ma questo cambiò quando la rivoluzione industriale cominciò a segnare il passo. Improvvisamente, laddove un tempo la classe gentilizia ed il clero dominavano, si diffusero nuovi arroganti poteri. Una nuova borghesia imprenditoriale. Una nuova elite intellettuale scientifica. Ed un risonante, disgustoso disordine di impudente meccanicismo.

Anche la democrazia iniziò ad apparire meno pura in senso classico quando gli fu tolto lo spirito di fondo considerato autentico da parte di agricoltori, bottegai e da una classe media in crescita, tutti discutendo, ingannando e convivendo in mezzo ad un incredibile tumulto. Questa non era la pacificamente erudita Accademia o Forum ma un qualcosa di più rozzo, spesso puerile. Era così. Alcuni, come Alexis de Toqueville, scorsero bellezza in tutto quel pandemonio. Altri sentirono tradite le loro speranze idealizzate.

Scuotimenti di vario genere si apprestarono a creare un abisso fra i romantici ed i pragmatici dell'illuminismo. La formidabile alleanza contro il feudalesimo cominciò a rivolgersi contro se stessa. Presto si formarono opposte trincee lungo la più ovvia spaccatura, giù nel mezzo, fra Passato e Futuro.

Non fraintendetemi. So come può apparire disonesto il voler ridurre un vasto insieme, un ribollente movimento intellettuale a poche opportune descrizioni e caricature. Di fatto i romantici oscillavano (ed ancora oscillano) lungo un ampio spettro. Alcuni di loro, come il socialista agrario William Morris, s'appoggiarono al vecchio pragmatismo, egualitarismo ed ottimismo di Jefferson anche quando il nucleo del loro movimento si muoveva inesorabilmente nell'altra direzione. All'indietro, verso un rinnovato fascino dell'elitarismo.

Nel diciannovesimo secolo il fronte di battaglia era diventato così rigido che gli intellettuali presero a parlare di "due culture", sempre in contrasto e reciprocamente incomprensibili.

Nessuna delle due fazioni aveva il monopolio sulla verità. Ognuna cercava di criticare tutto il possibile. La nostalgia agraria dei romantici aveva un fondamento reale nello spostamento della gente e nella trasformazione delle campagne generati dalla Rivoluzione Industriale; l'industrializzazione era vista ora come un oppressore, non un liberatore.

Attraverso gli occhi di Charles Dickens e di molti altri noi tutti possiamo immaginare i “mulini satanici” dove donne e bambini lavoravano faticosamente ottanta ore la settimana, in condizioni brutali. Porre in risalto tali ingiustizie in storie e drammi intensi potrebbe essere stata per i romantici una delle occasioni più propizie.

Spesso di gran lunga meno menzionato è ciò che quelle industrie si affaccendavano a produrre. Per esempio montagne di stoffa a basso costo per poter permettere ai poveri di avere più cambi di vestiti. E sapone. E telai da letto in ferro a buon mercato, proprio come avevano i ricchi, per sollevare i materassi dal pavimento ed allontanarli dai parassiti. Ed ancora più sapone. E servizi da tavola e matite e calcestruzzo e bagni e finestre economiche e lampade e libri e condotti fognari ed occhiali da lettura e rubinetti e banchi scolastici e tubi di scarico e filo elettrico. Ed ancora una volta più sapone.

Posta innanzi a queste alternative la gente si esprime in una miriade di modi con marce, proteste, votazioni e con le loro disponibilità finanziarie. E con i loro piedi, trasferendosi in massa dai loro tuguri di campagna alle case operaie della città. Fu evidente che desideravano che alle industrie, ai bassifondi ed alle scuole fosse dato un nuovo volto. Ma, allo stesso tempo, volevano tutto ciò che le industrie e le scuole producevano.

I romantici erano in disaccordo con questa presa di posizione. Li confondeva.

In sintesi capitò quando abbandonarono, ed iniziarono a disprezzare, l'uomo comune.

Collegiamo tutto questo al nostro tema principale. Poiché J.R.R Tolkien ed il suo compagno oxfordiano, C.S Lewis, erano orgogliosi e dichiarati romantici.

Definendo il punto di vista scientifico “senz'anima” essi si unirono a Keats ed a Shelley, a Henry James e ad un gran numero di filosofi di ispirazione europea nel respingere l'enfasi moderna sulla sperimentazione pragmatica, sulla produzione, sul grado di istruzione universale, sul progresso, sulle imprese cooperative, sulla democrazia, sulla vita urbana e sugli appiattiti ordini sociali.

In contrasto con questi “sterili” obiettivi, i romantici esaltavano il tradizionale, il personale, il particolare, il soggettivo, il rurale, il gerarchico ed il metaforico.

Inoltre, alla svolta del secolo, il romanticismo stava velocemente abbandonando tutte le vestigia della sua primeva empatia per gli interessi della gente comune. Un artista solitario od un uomo di spettacolo od un principe decaduto oppure un poeta maledetto apparivano molto ma molto più importanti che non un migliaio di artigiani, insegnanti od ingegneri ...un sistema di valutazione che oggi gode di tutti i favori della mitica macchina hollywoodiana. Proprio come al tempo di Omero, quando diecimila soldati appiedati contavano meno del tallone di Achille.

Tutto ciò si adatta a meraviglia proprio alla trama de ISDA, nella quale i bravi ragazzi lottano per preservare e ripristinare tutto il possibile di una più antica, leggiadra e “naturale” gerarchia contro il conturbante, semi-industriale e vagamente tecnologico ambiente di Mordor, con le sue immagini di fumaioli e ciminiere e anelli del potere fabbricati in serie che possono essere usati da chiunque e non solo da un'élite. (Ricordate la scena dove Saruman si allontana dalla “retta” via ed immediatamente comincia a sradicare alberi rimpiazzandoli con cunicoli, scavi e forge fumose? La metafora anti-industriale non potrebbe essere più esplicita.).

Considerate gli anelli. Quelle meraviglie artificiali sono ritenute maledette, in grado di dannare chiunque si azzardi ad usarle.

In particolar modo quei nove ometti che cercano di alzare la cresta, usando strumenti per bilanciare e poi usurpare i legittimi poteri dei loro superiori, gli alti elfi.

I nove Spettri dell'Anello non sono solamente malvagi seguaci e mostri di cartone. Personalmente li colloco tra le figure più importanti della saga. Tolkien stesso li definisce figure tragiche e pone l'attenzione sul loro passato. Questi mortali decaduti, uomini normali che furono involontariamente attirati al servizio della “parte oscura”, possono essere visti come un segno di avvertimento, come figure che trasmettono il concetto universale: “il potere corrompe”.

Su tutto questo possiamo ben essere d'accordo. Ma credo che vi sia ancor più da dire sugli Spettri dell'Anello. Per me, essi distillano la classica nozione greca di hubris, un concetto abbracciato sovente dai romantici, ovvero l'idea che il dolore e la dannazione attendano ogni mortale la cui ambizione miri troppo in alto. Non cercate di assumere gli status-symbols o gli emblemi od i poteri che spettano legittimamente ai vostri superiori. Oltre tutto non cercate di decifrare e di ridistribuire i segreti.

In altri termini, la stessa moralità predicata in Star Wars.

Il romanticismo stava chiudendo il cerchio, magnificando ora untuosamente proprio gli stessi signori, i super-uomini, con cui aveva iniziato a scontrarsi.

(Detto fra noi, per autodifesa. Alcuni lettori possono attribuire una valenza di "sinistra" o di "destra" a ciò che sto qui affermando. Non fatelo. Sia i romantici che i pragmatisti si trovano in ogni movimento politico moderno. Per esempio, in qualità di convinto ambientalista, io posso ancora criticare il romantico elitarismo di molti che partecipano alla mia stessa causa).

In effetti questa lotta è combattuta ogni giorno, quasi inosservata, sul campo di battaglia dei nostri mass-media contemporanei."Figlio dell'Illuminismo" e "sospetto dell'autorità" spesso finiscono per equivalere alla quintessenza dell'ideale romantico: un presuntuoso solitario che disprezza le masse. Finiscono col fondersi, anche se nascono da tradizioni differenti.

Per poter fare una distinzione cercate di vedere se una parte indirizza i suoi strali solo a coloro che approfittano del potere...o a tutti. La sua collera è diretta solamente verso l'alto, verso qualche crudele elite od anche verso il basso tramite il disprezzo per cittadini e vicini come se fossero pecore smarrite?.

Non fraintendetemi. Il romanticismo ha dei punti forti. Anche dopo che i peggiori crimini dell'industrializzazione sono stati ridimensionati la critica rimane valida. D'altro canto ogni generazione di imprenditori ne rivela alcuni che sono insaziabili e cospirano assieme per diventare dei "duci" (mi sa tanto che i possibili riferimenti odierni su scala mondiale non sono affatto casuali, ndt). Inoltre il progresso scientifico sopporta a malapena la costante indagine della pubblica opinione, altrimenti le "nuove scoperte" potrebbero rivelarsi meno attraenti. La scienza necessita della critica proprio perché si è dimostrata efficace. Procedo assai meglio di quanto abbia mai fatto la magia. Questo rende la scienza potenzialmente più pericolosa ed allo stesso tempo più utile.

L'esempio più eclatante di tutto ciò è dato dal nostro agire nei confronti del mondo. La civiltà moderna non è di per sé meno responsabile. E' solo che siamo in così tanti, e possiamo permetterci di comprare così tante cose, che tutto questo pone la Terra in uno stato di insopportabile tensione. Il pianeta non era di certo così abusato quando il nostro numero era livellato dalla povertà, dalla fame e dalla malattia. Ora dobbiamo rimpiazzare quelle antiche forze equilibratrici con delle altre, ovvero la conoscenza, la previdenza e l'autocontrollo.

Non c'è da stupirsi se il romanticismo langue per modi e tempi più semplici, quando la morte risolveva tutti questi problemi in un modo più naturale.

Oltre a ciò l'illuminismo non può mai sostituire completamente i più antichi sistemi di pensiero. Il bisogno di storie e di immagini commoventi ed irrazionali ci percorre tutti profondamente. (Alcuni di noi ne ottengono benessere). Privi di romantiche noi saremmo di fatto tristi creature.

Tuttavia la società scientifico/progressista ha sempre ascoltato le critiche e non solo di quando in quando.

Ditemi di una società feudale i cui leaders abbiano fatto altrettanto.

Furono offerte agli orchi ed agli "uomini scuri" posizioni vantaggiose durante il consiglio di Re Aragorn, alla fine della Guerra dell'Anello? Fu dato a Mordor un benigno Piano Marshall? (Questo no, però: "E il Re perdonò gli Esterlings che si erano arresi, e li lasciò in libertà, e fece la pace con i popoli di Harad; liberò gli schiavi di Mordor e diede loro tutte le terre intorno al mare di Núrnen", ISDA, Il Sovrintendente ed il Re, pag.1156, 1° Edizione Rusconi Ottobre 1970, ndt).

Io penso di no.

Il che ci porta ad un'altra delle cose veramente spiacevoli circa la fantasy ovvero l'identificazione con una fazione che è dalla parte del bene al 100%. Voi potete divertirvi quando essi fanno tabula rasa dei nemici meritevoli di essere sterminati poiché sono puro male distillato al 100%.

Questo potrebbe non essere politicamente corretto, tuttavia la correttezza politica è veramente una progenie bastarda dell'illuminismo scientifico-egalitario. Testimone ne è talvolta la dolcezza saccarinosa e politicamente corretta di Star Trek. (E' per questo che i Klingons piacciono a tutti?).

Il romanticismo non ha mai avanzato alcuna pretesa all'uguaglianza. E' iper-discriminatorio per sua stessa natura. (Avete mai letto sul serio Byron o Shelley?). Intere classi popolari sono meno degne, meno meritevoli di esistenza di altre.

I Nazisti erano romantici assolutamente archetipici (Mai sentito Wagner?). Occupiamocene. (Per chi fosse seriamente interessato all'argomento consiglio il testo dello studioso israeliano G.L.Mosse *Le origini culturali del Terzo Reich*, Editrice Net, ndt).

Il bisogno di annientare qualche nemico demonizzato risuona profondamente dentro di noi, antico di giorni anteriori al feudalesimo. Da ciò il surrogato di brivido che proviamo al massacro degli orchi al Fosso di Helm. Poi di nuovo quando gli Ent annientano degli ancor più miserabili orchi alla rocca di Saruman, senza fare prigionieri, senza un pensierino per gli orchettini orfanelli e le addolorate vedove orchesse. E poi ancora a Minas Tirith ed al porto di Gondor e ...bene, sono solo orchi, dopo tutto.

Che divertimento.

Lev Grossman ha espresso una simile opinione in un recente articolo sul "Time Magazine" :

"Dove sono le donne? Peter Jackson ha ingigantito il ruolo di Liv Tyler a beneficio dei film (nella versione di Tolkien è molto meno prominente), ma la compagnia è ancora un club giovanile come l'Augusta National. Ed ancora più bianca. Non permettete che l'affettuoso legame Elfo-Nano fra Legolas e Gimli vi inganni. L'unico popolo con la pelle scura nella Terra di Mezzo è quello degli Orchi".

Questa tendenza è spinta all'estremo, mostrando in tal modo il problema morale di base del romanticismo, in un lavoro realizzato (che coincidenza!) dall'altro furbacchione che ha fatto una versione de ISDA, un tale Ralph Bakshi, il cui film animato intitolato *Wizards* è stato, secondo il mio parere, proprio in quel momento la peggior cosa prodotta da quando Goebbels faceva girare a ruota libera gli ingranaggi della propaganda nazista. Nel futuro post-apocalittico di Bakshi degli idillici folletti, o elfi, vivono in un bucolico paradiso wagneriano di ampia, aperta campagna. Queste amabili creature bandiscono un gruppo da loro chiamato "mutanti", disgustoso, urbano e vagamente tecnologico, forzandolo a vivere in un oscuro canyon-ghetto per un migliaio di anni. Bakshi ha rappresentato i mutanti come codardi incapaci e patetici tutte le volte che hanno cercato di ritornare nell'immenso regno dei folletti. Non importa. Un narratore definisce la soppressione come un qualcosa di strettamente inerente alla lotta fra "bene" e "male"...in quanto considerata dalla parte elfica. Quando finalmente i mutanti sono ispirati da un leader (raffigurato come uno scheletro scricchiolante) gli spettatori si preoccupano, poi applaudono quando i valorosi folletti circondano il ghetto, lanciano un attacco preventivo ed annientano tutti i mutanti, fino all'ultimo ragazzino.

Per loro stessa ammissione la maggior parte degli ammiratori di Tolkien dichiarano di detestare la versione de ISDA di Ralph Bakshi. Eppure possiamo vedere le comunanze del tema. Egli può rappresentare la parte più oscura di questa "forza" ma la premessa di base è la stessa.

Non ignoriamo ma piuttosto riconosciamo apertamente il razzismo soggiacente e la credenza in un'intrinseca aristocrazia che JRR Tolkien pose nelle sue opere, manco andando troppo per il sottile. Non lo biasimo. Non poteva evitarlo, provenendo da una cultura di tipo imperialista e classista che lo aveva accompagnato fin dalla giovinezza. Un uomo che si preoccupava profondamente su quale stato di "arroganza" le masse avrebbero potuto raggiungere.

Oltre a questo, i personaggi che il lettore finisce per conoscere meglio, Frodo, Sam ed anche il re-in-attesa Aragorn, di per se stessi non sono propriamente altezzosi o razzisti. Aragorn possiede un tocco di

scioltezza e di ordinarietà ed in questo è molto simile a Luke Skywalker, l'unico Jedi "sgasato". I più altezzosi ed i più inequivocabilmente aristocratici personaggi de ISDA appaiono perfettamente bilanciati. Per esempio Elrond e Galadriel, sempre pronti a dar consigli, riservati e condiscendenti e che blandiscono il massimo sforzo mentre lasciano agli altri il compito di combattere al posto loro.

(Elfi sanguinari! Potrei indicare innumerevoli paralleli con un amicone chiamato Yoda, ma ciò sarebbe come andare ad infilare un dito in un nido di calabroni!)

Oh, ma del resto JRR Tolkien era lui stesso ben più critico della situazione descritta nella sua subcreazione che non altri, tranne quei pochi, della sua miriade di lettori, che scelsero di porvi attenzione. Certamente di gran lunga più autocritico della maggior parte dei suoi lettori contemporanei o di coloro che vanno ad assistere alla nuova trilogia cinematografica.

In diverse occasioni Tolkien espresse apertamente il suo parere di autore circa gli elfi che realizzarono i Tre Anelli dicendo che in definitiva erano da biasimare, avendo in tal modo posto in essere l'innescò per la tragedia della Terra di Mezzo. Essi fecero i loro propri anelli (anticipando l'Unico Anello di Sauron) per poter controllare il mondo, fermando il tempo ed impedendo il cambiamento, togliendo ad ogni cosa la possibilità di indebolirsi e di morire e così facendo tolsero spazio a nuove crescite. Verlyn Flieger cita Tolkien:

"Essi volevano avere tutti i vantaggi e nessuno degli svantaggi: vivere nella storica e mortale Terra di Mezzo poiché se ne erano innamorati...e così tentarono di arrestare il suo cambiamento ed il suo procedere storico, di fermare il suo sviluppo e di mantenerla come una fastosa dimora".

Vi sono momenti sparsi ne ISDA in cui Tolkien pare essere consapevole che il romanticismo può condurre verso la via del genocidio. Egli era infastidito nel constatare che le SS naziste, per esempio, abbracciavano molti degli stessi simboli e degli stessi miti nordici che egli usava come fonte d'ispirazione.

In libri su cui ritornò più tardi, come *Il Silmarillion*, Tolkien penetrò sempre più a fondo in questo esame introspettivo, arrivando anche al punto di gettare un'occhiata di carattere analitico sui signori elfici di grande potere della Terra di Mezzo, quasi come fece Isaac Asimov nel rivalutare la Seconda Fondazione e gli apprensivi ed importuni robots del suo rinomato universo fantascientifico. Il tipo di autoesame di cui il cosmo di Star Wars necessita disperatamente, ahimè, mentre c'è ancora tempo.

In verità molti accademici hanno posto in rilievo l'ovvio parallelo fra il ritiro degli Alti Elfi ne ISDA, i quali abbandonano la Terra di Mezzo per ritornare "ad Ovest attraverso il mare", e la dissoluzione dell'Impero Britannico che ebbe inizio con l'emancipazione dell'India, all'incirca nello stesso periodo in cui Tolkien stava scrivendo la sua saga. Francamente JRRT non se la prese per questo cambiamento. Lo considerava un qualcosa di spiacevole e di inevitabile, come la fine della sua mitica Terza Età. Come un tempo difficile che si approssimava mentre figure distaccatamente nobili come Elrond e Galadriel dovevano far ritorno ai luoghi da cui erano venuti.

Eppure quelle autocritiche non hanno mai avuto il lettorato diffusissimo o l'influenza dell'autentico ISDA. In effetti sembra esserci ben poca voglia di esaminare i temi ricorrenti della fantasy.

Prendete ad esempio quelle popolarissime interviste della PBS a Joseph Campbell, alcuni anni fa, sul suo libro *The Power of Myth*. Con un'aria di servile adorazione Bill Moyers (l'intervistatore, ndt) concedette ore affinché Campbell potesse sostenere la teoria per nulla originale che le antiche leggende posseggono certe similitudini di ritmo e di tema in tutti i continenti. Ahimè, non una sola volta Moyers adempì al suo dovere di giornalista di porre domande serie. Per fare un esempio, alcune delle similarità non avrebbero potuto sorgere da semplici questioni economiche? I bardi ed i cantastorie degli antichi tempi avevano bisogno di mangiare. Ovviamente facevano i leccapiedi ai capitani ed ai re ed agli stregoni che avevano pane e oro a volontà, evocando leggende di pochi principi e semidei, raramente osando (e solo in modo indiretto) suggerire che il coraggio e la creatività, ed anche la sovranità, potessero essere presenti anche negli uomini e nelle donne comuni.

I doni dell'Illuminismo, l'egalitarismo, l'aperto criticismo, la capacità cooperativa, la responsabilità, la discussione, la critica, la mobilità sociale e la scienza, erano anatema. Fino ai giorni nostri con tali doni i romantici si sentono a disagio. Fino a Campbell, qualsiasi storia che non seguisse la formula romantica di base non era affatto una storia.

Alla fine, né Tolkien né il suo caro amico CS Lewis poterono colmare l'abisso di cui un altro accademico oxfordiano stava scrivendo, quasi nello stesso periodo, ossia l'infame spaccatura fra "due culture" che C.P. Snow dichiarava essere insormontabile, fra il mondo della scienza ed il mondo delle arti.

Provandoci come poteva ed anche ponendosi a confronto con i vistosi eccessi romantici del Nazismo Tolkien non poté sfuggire alla propria convinzione che l'illuminismo ed il modernismo democratico avevano aperto la strada al più grande male. Quell'odiata tendenza, egli così temeva, avrebbe rovinato tutta la bellezza che egli aveva scoperto nella tradizione. Nelle gerarchie mistico-aristocratiche. Nelle luci del passato.

Tutto ciò sembra alquanto pietoso, considerato ciò che avvenne dopo, durante l'ultimo trentennio del XX secolo.

Poiché la "spaccatura" di CP Snow fra le due culture si apprestò ad essere colmata, in molte occasioni, da spiriti liberi che rifiutarono semplicemente di accettare supinamente categorie prestabilite. Vorrei che Tolkien e Lewis fossero vissuti abbastanza per vedere quanto facilmente questo abisso sia ora percorribile, in entrambe le direzioni, da artisti pratici e da scienziati amanti dell'arte.

A tutti gli effetti la fantascienza ha superato lo squarcio fra le due culture con una super-autostrada. Ma questa è un'altra storia.

PARTE TERZA

Problemi nel raffigurarvi la dicotomia che sto illustrando? Fra i romantici ed i seguaci dell'illuminismo pragmatico di Ben Franklin?

Bene, c'è un altro modo di vedere la questione, ossia focalizzandoci sul come la gente considera l'orientamento epocale della saggezza.

Tutte le creature vivono immerse nel tempo sebbene solo gli esseri umani alzino la testa per discuterne, rimpiangendo il passato o preoccupandosi per il futuro. Particolari sezioni dei vostri cervelli gestiscono questa "skepsis" temporale. I lobi prefrontali, "le lucerne sulle nostre fronti", riflettono sul domani mentre altre sezioni di corteccia più vecchia possono lasciar affluire vividi ricordi di ieri, il tutto innescato dal più semplice solletico sensoriale come quando un unico e semplice aroma riportò Proust a ripercorrere la cucina di sua madre in ottantamila parole.

L'ossessione sia verso il passato che verso il futuro può quasi definire una civiltà. In tutto il mondo la maggior parte delle culture credeva in una qualche perduta età dell'oro durante la quale la gente aveva maggior conoscenza, meditava più alti pensieri ed era più vicina agli dei, ma che poi decadde. Sulla base di questa austera ma ricorrente visione del mondo, uomini e donne di una più tarda e rozza era possono solamente guardare all'indietro con invidia, prestando attenzione alle vestigia dell'antica saggezza.

Riconoscete questa idea dominante? Ogni pagina de ISDA ne è imbevuta. Si tratta della vecchia storia. Le verità eterne. Il peggio di tutti i clichés umani...

Solo pochissime società osarono sempre contraddire questo dogma standard di nostalgia. Proprio il nostro Occidente Scientifico, con il suo impudente concetto di progresso, riposizionò in maniera indisponente qualsivoglia "età dell'oro" nel futuro, verso cui noi potevamo indirizzare i nostri sforzi, un progetto umano da realizzare con capacità, sudore e buona volontà per i nostri discendenti, presumendo che ci dessimo da fare per prepararli.

E' implicito il postulato che la nostra progenie potrebbe e dovrebbe essere migliore di noi, una baluginante speranza nutrita (giusto un po') da due generazioni contrassegnate da un costante aumento dei quozienti intellettivi.

Ovviamente l'autentico concetto di progresso costituisce ancora anatema per i nostalgico-romantici.

Questi romantici non hanno alcun bisogno di essere antitecnologici sebbene quasi sempre rigettino la scienza. Ho già fatto menzione di una rinomata saga popolare fantascientifica la quale, nonostante le ambientazioni altamente tecnologiche, loda costantemente la linea partitica nostalgica, dovendo una società ideale essere guidata da "esseri" mistici e riservati, inesplicabili ed auto-eletti sulla base di intrinseche qualità di sangue. L'unica e valida conoscenza è l'antica conoscenza. (Nessuna meraviglia che tutto succeda "molto tempo fa, in una lontana galassia").

Questa lotta non avviene esclusivamente fra i mass-media. Si solleva ai più alti livelli intellettuali. Un secolo fa uno dei fondatori della fantascienza, H.G. Wells, mantenne una costante disputa con il grande decano della letteratura Inglese, Henry James, su ciò che rendeva interessante e meritevole un'opera letteraria, ovvero se ci fosse stata maggior valenza nell'introspezione e nella riflessione rivolta al passato oppure nel perseguimento della speculazione e della congettura progressista. Se il mondo oggettivo, brulicante di fatti, dovesse avere una voce nella narrativa o se tutto dovesse rimanere soggettivo, protetto e lontano dalla realtà come un incantesimo.

Dentro le loro torri d'avorio gli accademici della letteratura avevano a lungo dichiarato vincitore James. Leon Edel, nella sua biografia di James, si entusiasma:

"La vittoria molto tempo dopo fu di James. I racconti sociali di Wells erano stati giudicati in questo intervallo di tempo come antiquati. I romanzi di James, quelli che trascuravano il fatto ma che aderivano fedelmente ai dilemmi umani sono più in voga oggi di quanto non lo siano mai stati".

Edel tralascia, convenientemente, il fatto che i racconti e le storie di Wells sono stati letti in una dozzina di lingue da decine di milioni di persone in tutto il mondo fino ai giorni nostri. Allo stesso tempo, nelle parole dell'autore e critico Greg Bear:

"Oggi James è uno dei favoriti delle succose e dorate trasmissioni dei Mercanti d'Avorio, la PBS e la BBC. Egli racconta un tempo ed un luogo senz'ombra alcuna di genocidi e rapide morti. I suoi corteggiamenti quasi asessuati sono un calmante all'invertebrato caos che pervade i rapporti moderni. Henry James costituisce un modello per coloro che considerano la vita come una caduta dall'età dell'oro e che scelgono, almeno nella lettura, di sostituire tutte le loro comodità moderne con dei vaghi destini impersonali e con delle vite frustrate fin troppo permeate dalla struttura sociale. Il suo mondo ci appare così remoto, e così perversamente attraente, quanto i palazzi in *Dune* di Frank Herbert".

Per i Francesi un ruolo del genere è rivestito da Proust e dai suoi simili, che sono idolatrati per le loro lunghe ed attraenti "ruminazioni" circa le "eterne verità". Verità che debbono rimanere fisse e costanti, offrendo ai tradizionalisti (e qui definisco molti di loro come romantici) un profondo senso di comfort. Gli esseri umani non dovrebbero essere plasmabili o capaci di sviluppo.

Considerate attentamente la profonda implicazione: l'intero concetto di "verità" esige che tutte le generazioni siano esattamente soggette agli stessi traumi, agli stessi errori ed alla stessa angst (termine germanico traducibile con "angoscia", ndt) dei predecessori. Per sempre. Come insetti nell'ambra o come creature rese immutabili dagli anelli elfici di Tolkien, noi non cambiamo mai.

La gente che crede in questa perseveranza della natura umana si sente fortemente minacciata da qualsiasi branca letteraria che osi porsi in disaccordo. E nulla è più spiacevole del suggerimento, insito nella vera fantascienza, che le giovani generazioni possano imparare dagli errori dei loro progenitori. Che le nuove generazioni possano procedere da degli antichi concetti a dei nuovi è al di là di ogni comprensione. Da Virgilio e dai Veda a Platone, Shelley e Proust, James e Tolkien, su fino a Updike e Rowling, questa tradizione prevalente ha abbracciato cinque continenti ed ha adombrato quaranta secoli. Alcuni vanno in collera, altri ribollono; ma tutti brontolano sul domani.

Lasciatemi onestamente ammettere che io condivido la più recente e nuova credenza nelle università, nella responsabilità democratica, nella scienza e nella valorizzazione umana e che metto in discussione la distruttiva persistenza delle “eterne” stupidità. Dopo tutto ogni “età dell’oro” è posta nel nostro futuro. Deve essere così. Se no, per cosa ci arrabattiamo?

Ad ogni modo la gente con il mio punto di vista farebbe meglio ad avere ragione. Poiché se l’umanità è così ostinata come i cinici ed i romantici credono, noi andremmo sicuramente verso l’estinzione in men che non si dica.

(Qual è la reazione tipica dei romantici quando qualcuno menziona la prospettiva dell’estinzione umana?)

“Che liberazione!” borbottano, esprimendo una elegante e boriosa misantropia.

E la scienza è dipinta come priva d’anima? Ma per favore...)

Può sembrare un’immagine severa quella che sto delineando, specialmente alla luce dell’impeto popolare verso la fantasy di tipo magico-feudale.

L’illuminismo è forse stato un qualcosa di passeggero, pronto a decadere appena noi ritorniamo alle nostre più antiche attrattive? Alle tradizionali epiche ed agli eroi in stile Campbell, con i loro peana ai re e le consuete gerarchie piramidali? Ci sono coloro che considerano tutto questo come una nuvola pronta ad oscurarci, come una foschia di romanticismo che ritorna.

Od anche peggio come le insite ed obbligate aristocrazie del feudalesimo.

“Il cambiamento e la tecnologia pervadono in tal modo una parte della vita quotidiana che nella maggior parte dei casi non vi è affatto magia connessa” dice Vivian Sobchack, una professoressa di studi cinematografici e televisivi alla UCLA. “Il proponimento della scienza e della tecnologia è stato normalizzato. La visione utopistica che avevamo non si è avverata. La magia doveva giungere da qualche altra parte e noi l’abbiamo trovata nella fantasy”.

Lei ha ragione. Ne è testimone il più sorprendente risultato della NASA, la quale è riuscita a trasformare l’interesse per l’esplorazione dello spazio in una colossale rissata.

O , come dice Lev Grossman:

“La cultura popolare è il barometro più sensibile che possediamo per misurare i cambiamenti dello stato d’animo nazionale, e ne sta registrando uno enorme proprio ora. La nostra attrattiva per la fantascienza rifletteva la profonda fiducia collettiva che la tecnologia ci avrebbe portati ad una cyberutopia di servi-robots, i quali ci avrebbero servito virtuali mai tais. Con *Le Due Torri* , la nuova puntata della trilogia de ISDA pronta a far prendere d’assalto i botteghini, stiamo assistendo a ciò che potrebbe essere definito come l’incantamento dell’America. Un atteggiamento più cupo, più pessimistico verso la tecnologia ed il futuro, ha fatto presa e la sua evidenza è data dalla nostra nuova predisposizione alla fantasy, ad una nostalgica, sentimentale e magica visione di un’età medioevale. Il futuro non è affatto come appariva e pare che il passato ci stia riconquistando”.

L’opinione di Grossman è intelligente ed invita a riflettere sebbene superficialmente sia altrettanto facile da confutare.

Per esempio, di quali cyberutopie potrebbe star parlando?

Soylent Green ? Bladerunner? Rollerball? Silent Running? 1984? Fail Safe? The China Syndrome? Terminator? The Hot Zone? Logan’s Run? The Postman? Fahrenheit 451?

Questi non mi sembrano esattamente delle utopie.

Per nulla al mondo abbozzerei una descrizione della società futura in tutta la TV e nei film di SF che non fosse più che ottimistica. Con la sola eccezione di *Star Trek* la maggior parte della fantascienza che abbiamo visto negli ultimi 40 anni è stata inesorabilmente critica delle percettibili tendenze sociali o tecnologiche. Lontani dall’utopistico, questi film ci hanno reso un gran servizio enfatizzando le possibilità di un eventuale fallimento. Per coniare un termine essi hanno auto-ostacolato le profezie, aiutandoci ad evidenziare le nostre paure e ad esplorare possibilità sconosciute.

Sì, uno dei risultati è stato quello di un diminuito senso di fiducia, di un elegante e triste fatalismo in un'epoca contrassegnata da una qualità di vita e di possibilità senza precedenti. Sì, è paradossale. Ma, con qualsivoglia metro di giudizio, queste storie misteriosamente ammonitrici ci hanno posto sull'avviso rendendosi molto più utili di tutti quei film di cappa e spada che cercano di insegnarci la differenza fra bene e male, raffigurando sempre il primo con un certo qual che di attraente ed il secondo, sempre, con occhi rossi, incandescenti.

Alla fine potrei offrire un piccolo esercizio mentale? Ma prima rammentiamo che la storia è scritta dai vincitori.

Come facciamo a sapere che Hitler era davvero così malvagio come ci è stato detto?

Noi lo sappiamo perchè viviamo in una democrazia che ha concesso ai negatori dell'Olocausto tutte le possibilità di esporre validi argomenti a sostegno delle loro tesi e loro se ne sono sempre usciti con tali vistose stupidaggini e ridicoli scenari da essere ridicolmente facili da confutare. Ecco come. Noi vediamo ed ascoltiamo innumerevoli testimonianze degli orrori Nazisti, convogliate tramite un mass-media che, a causa di tutti i suoi difetti, è relativamente libero. Così come nella fiction la storia di un deliberato genocidio di massa sarebbe potuta apparire non plausibile, la realtà è stata innegabilmente vera e peggiore di qualsiasi cosa immaginata a priori.

I propagandisti alleati non hanno avuto da aggiungere alcunché di proprio.

Ah, ma le cose erano diverse nei regni di un tempo dove era promulgata una linea ufficiale di parte e le fonti d'informazione alternative erano abitualmente ridotte al silenzio. E questo avviene in ogni regno, ricordatevelo. Avanti, ditemene uno dove questo non è avvenuto. (Notate come i Normanni iniziarono a tramare sul povero Re Harold, proprio mentre il suo corpo già cedeva al rigor mortis dopo la Battaglia di Hastings). (Il riferimento è probabilmente alla "broderie" od arazzi di Bayeux, che celebrano la vittoria dei Normanni di Guglielmo il Conquistatore sugli anglosassoni di Re Harold, ndt).

La mia opinione? Bene, ISDA è ovviamente un resoconto scritto dopo la fine della Guerra dell'Anello, tanto tempo fa. Giusto? Una cronaca stilata dai vincitori.

In che modo allora possiamo sapere che Sauron aveva realmente occhi rossi incandescenti?

Non era forse qualcosa di simile ad una descrizione "fuori dalle righe" quel modo specifico di cui si servivano le famiglie reali per avvantaggiarsi, gettando calunnie esagerate sui loro nemici sconfitti e depredandoli delle loro caratteristiche particolari, rinforzando così il loro diritto a regnare?

Ebbene sì, mi diverto con parole come "realmente" applicate ad una storia inventata. Ma seguitemi per un minuto. La prossima volta che voi rileggerete ISDA contate il numero degli esempi ... dei casi dove esseri potenti sono di gran lunga più sgradevoli di qualsiasi altro a cui una tal specie di potere possa concedere di essere. Perché? In quale modo l'essere così stranamente connotato in un'accezione negativa vi aiuta a reggere un impero?

Bene, liberate la vostra immaginazione per portare la storia un po' più avanti. Divertitevi!

Chiedetevi: "Sauron come avrebbe descritto la situazione?"

E poi: "Cosa potrebbe essere accaduto "realmente"?"

Ora prendete in considerazione qualcosa che superi perfino la demonizzazione ideologica di un nemico annientato ovvero questo evidentissimo ed innegabile fatto: l'armata di Sauron era la sola che includeva ogni specie e razza della Terra di Mezzo, incluse tutte le carnagioni disprezzate dell'umanità e tutte le classi più umili.

Hmm, Forse che avevano lasciato le loro case ed erano andati alla guerra pensando: "Oh, bene, andiamo a servire un oscuro signore malvagio"?

O non avrebbero invece potuto pensare che loro erano i "bravi ragazzi", con un giustificabile malcontento per cui valeva la pena di combattere, ribellandosi contro una gerarchia feudale antica, rigida, piramidale all'apice della quale stavano gli invasori-alieni elfi ed i loro lacché umani e colonialisti ossia i Numenoreani?

Immaginatevi, per un attimo, Sauron l'Eterno Ribelle incessantemente diffamato dai vincitori della Guerra dell'Anello, i monarchici che controllano i bardi e gli scribi (ed i produttori cinematografici). Sauron difensore del comune abitante della Terra di Mezzo! Sconfitto ma ancora venerato dagli innumerevoli poveri ed oppressi che stanno nei loro squallidi tuguri, timorosi della polizia segreta reale e dei suoi magici strumenti di sorveglianza, che continuano, nonostante tutto, a sussurrare storie, sognando e sperando segretamente che un giorno o l'altro egli farà ritorno ...recando con sé molti più anelli.

Heh.

Tutto a posto, non c'è alcun bisogno di portarsi così avanti!

Ecco una versione più moderata. Quegli orchi ed elfi degenerati e nani e uomini di infimo rango o dalla pelle scura che combatterono per il Signore dell'Anello furono ingannati dalla propaganda di Sauron.

Abbastanza soddisfacente. Anche questa leggera variazione aggiunge sapore ad una storia già grande di per sé, facendovi compatire maggiormente quei poveri gonzi al servizio di Sauron anche se vi rallegrate ancora mentre vengono massacrati, fino all'ultimo e più semplice combattente.

Forza gente, un po' di empatia.

Invece di tentare di arginare il "male", cercate di comprenderlo. Che è sempre stato il modo migliore per sconfiggerlo.

Pensate che vi stia prendendo in giro? Certo! Io non faccio speculazioni su dei furfanti inventati che non siano assolutamente serie.

La mia vera opinione è molto più generalizzata. Ed è questa:

Non limitatevi ad accettare così come sono le avventure che vi piacciono. Giocateci. Rimodellatele nella vostra mente! Chiedetevi: "E se...". In tal modo migliorerete le vostre capacità non solo di consumatori o critici passivi ma anche di narratori creativi.

E ricordatevi anche di questo: illuminismo, scienza, democrazia e pari opportunità sono ancora i veri ribelli che hanno prevalso solamente per poche generazioni (e per di più imperfettamente!) in uno o due angoli della Terra, dopo che pochi capi, romantici bardi e stregoni avevano dominato i nostri predecessori per circa mezzo milione di anni.

Non credete che ci dovesse essere un po' di orgoglio in quella ribellione? Una rivoluzione progressista radicale, ancora pura ed incompleta.

Una ribellione che, fra le molte altre cose, ha insegnato a dei servi della gleba come voi a leggere affinché possiate divertirvi con i libri epici ed immaginarvi le cose in modo diverso da come realmente sono.

Che produce film spettacolari che provvedono al vostro bisogno d'avventura.

Una ribellione che, a causa di tutte le sue imperfezioni, vi offre migliori possibilità che non un qualche rustico villaggio di un tempo.

Che ha ancora molta strada da percorrere ma che ci ha fatto aprire gli occhi per poter fronteggiare il futuro.

Critica di sé fino all'inverosimile, questa cultura non può essere romantica come quegli antichi regni...ma non è forse meglio?

Voi siete gli eredi della prima vera civiltà mondiale, nata dalla prima vera rivoluzione. Abbatene un po' di orgoglio...

Continuiamo a divertirvi con re e stregoni. Ma ricordiamoci anche di lasciarli al loro posto.

Dove non possono fare alcun male.

Dove ci accolgono.

Nelle fantasie.

[Traduzione, libero adattamento e note del traduttore (ndt) di **Lorenzo G. Daniele**, con autorizzazione dell'Autore]